



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



CENTENARI D'ITALIA

C'è un nuovo ceto sociale, quello dei grandi anziani. Le riflessioni nella comunità di Siena, la città del primato: «Il segreto della lunga vita? La cerchia di contrada. Che non ci lascia mai soli»

Dall'inizio del secolo la mortalità dei bianchi della classe media è aumentata negli Usa, non nel nostro Paese

Il patrimonio (andato in fumo) di Mps era l'olio che lubrificava la rete di associazioni e relazioni

Nonostante debito e crisi, gli italiani sono più in forma di americani, canadesi e britannici

di **Federico Fubini**

Il posto più salubre del mondo potrebbe essere un appartamento senza wi-fi al quinto piano di via di Città 36, Siena. Potrebbe. Non ci sono prove, ma indizi sì. Fra queste quattro mura deve trovarsi almeno un po' del segreto di una vita lunga e piena di sapori fino a un'età che, decenni addietro, sarebbe parsa impensabile. Si sono appena seduti qui per parlarne attorno a un tavolo sei senesi nati negli anni '30: Massimo Fabio (1933), Vittoria Nepi Adami ('36), Raffaello Mori Pometti ('31), Vinicio Guastatori ('34), e Emilio Giannelli ('36), il vignettista che per i lettori del *Corriere* non avrebbe bisogno di presentazioni.

La crescita esponenziale

All'ultimo censimento condotto nel 2011, Siena è la città d'Italia con la quota più alta di ultranovantenni. Lo segnala Giorgio Alleva, il

que un buon punto d'osservazione per spiare la rivoluzione sociale più profonda in corso oggi in nel Paese e anche la meno discussa, perché avviene nei soggiorni di casa invece che nelle piazze. È una metamorfosi esponenziale, come mostra il grafico in pagina sugli italiani che hanno compiuto i cento anni di età. Erano 51 quando Benito Mussolini marciò su Roma meno di un secolo fa e meno di mille quando l'Italia si apprestava a vincere il Mondiale di Spagna con Dino Zoff e Enzo Bearzot. Oggi sono oltre 17 mila, destinati a esplodere fino a 157 mila quando saranno anziane le persone attualmente di mezza età (i dati sono forniti dall'Istat e da Vittorio Filippi su Neodemos).

Prende forma così un nuovo ceto sociale: i grandi anziani. Dal 2003 fino all'anno scorso il numero degli ultranovantenni è cresciuto di una quantità pari agli abitanti di Bari, il nono capoluogo del Paese per dimensioni; prima che i giovani adulti di oggi diventino i vecchi di domani, si moltiplicheranno per dieci.

Purché non siano i soli italiani destinati a rafforzarsi, una trasformazione del genere è tanto positiva quanto poco apprezzata. In un Paese abituato a trovarsi sul fondo di qualunque classifica, in effetti, non ha sollevato la curiosità che merita il Bloomberg Global Health Index uscito il 20 marzo scorso: nell'indice mondiale della salute, l'Italia risulta prima assoluta. È il Paese dove si è sani più a lungo, in una lista di 163 nazioni elaborata sulla base di ingredienti come l'aspettativa di vita, le cause di morte e l'esposizione al rischio di tabacco, alcool, pressione alta o malnutrizione. «La crescita ristagna da decenni, quasi il 40% dei giovani è senza lavoro e il Paese è oppresso da uno dei più pesanti carichi di debito rispetto alle dimensioni dell'economia», ha premesso Bloomberg. Avrebbe potuto aggiungere che i tassi di povertà sono raddoppiati. «Eppure gli italiani sono molto più in forma degli americani, dei canadesi o dei britannici».

Non servirebbe molto, per certi aspetti. Nei giorni in cui Bloomberg metteva in Rete la sua graduatoria due economisti di Princeton, Anne Case e il premio Nobel Angus Deaton, pubblicavano uno studio sconvolgente: dall'inizio del secolo la mortalità dei bianchi di ceto medio negli Stati Uniti è aumentata, mentre l'Italia con il Giappone, l'Olanda, la Svizzera e la Svezia mette a segno i più grandi progressi in tutte le aree — morti per droga, alcool, suicidio, malattie cardiache e tumori — malgrado la grande stagnazione. Sta succedendo qualcosa nel Paese che quei sei senesi nati negli anni '30 si sono ritrovati nella sede del Magistrato delle Contrade, l'associazione che dà vita al Palio, per cercare di capire.

Sono ben piazzati per parlarne, anche che se il primato di Siena nella quota di ultranovantenni d'Italia in sé non significa molto: può darsi che i giovani abbiano lasciato la città o che nascano pochi bambini, non solo che a Siena si vive più a lungo. La lista dell'Istat sulle città con una proporzione più alta di grandi anziani aiuta comunque a fare un po' di chiarezza. Vi figurano in effetti centri con una natalità molto più bassa della media italiana — La Spezia, Savona, Udine o Trieste — e questo spiega il peso relativo degli anziani. Nell'elenco dell'Istat emergono però tre città ad alta densità di ultranovantenni dove la frequenza

delle nascite è nelle medie nazionali, o solo di poco sotto: appunto Siena, oltre a Firenze e Bologna. Neanche questa è una prova che in quei comuni si vive di più e che dunque vanno cercati lì i segreti di una lunga esistenza. È solo un altro indizio.

Studiare allunga l'esistenza

Quelle tre città però presentano un ulteriore punto in comune perché, fra i grandi anziani, hanno tutte una proporzione di laureati sopra alle medie nazionali (vedi grafico). Questo in effetti sembra logico: le probabilità di morire durante la mezza età diminuiscono infatti di molto per chi ha raggiunto livelli di istruzione più alti. Lo studio allunga la vita, in media, perché in certi casi la salva. Stefano Mazzucco su Neodemos mostra per esempio che fra i maschi italiani fra i 25 e i 44 anni le probabilità di morire sono triple in chi ha la licenza elementare rispetto a chi è laureato.

Ma anche questo non basta a spiegare i segreti di Siena, perché anche Roma o Milano hanno molti laureati novantenni ma non hanno un'alta densità di anziani. Seduta nella sede del Magistrato delle Contrade la signora Nepi Adami — 81 anni, forma perfetta — azzarda una spiegazione diversa: «Non sono mai sola — dice —. Vado nelle case di amici dove andavano i miei nonni e vanno i miei nipoti. Invecchiando la continuità dà sicurezza e la vita di contrada protegge: tutti i sabati c'è una cena, fra persone di ogni età». La signora deve aver toccato un nervo, perché i suoi coetanei ora si danno sulla voce per rimarcare il punto: a Siena si è sostenuti da un reticolo di relazioni che riempie la vita e la fa durare.

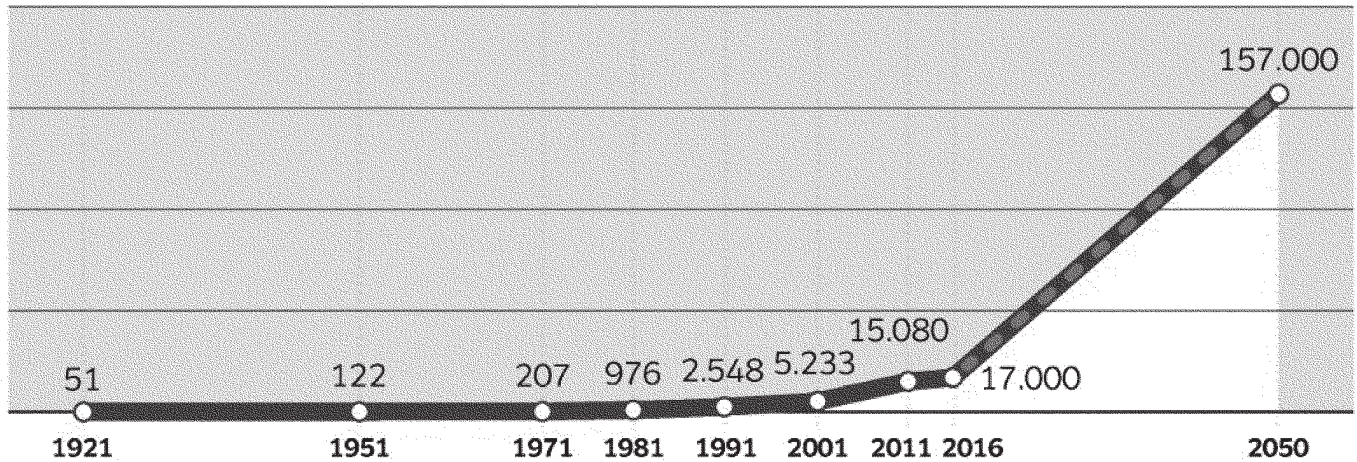
Non solo le contrade, ma una quantità di circoli secolari: l'Accademia dei Rozzi, quelle degli Intronati e dei Fisiocritici, la Società degli esecutori delle pie disposizioni (gestisce patrimoni di senesi in lascito alla città), i Donatori di sangue delle contrade, la Misericordia (cattolica) e la Pubblica assistenza (laica). Attività culturali come il teatro e di volontariato.

La rete del «capitale sociale»

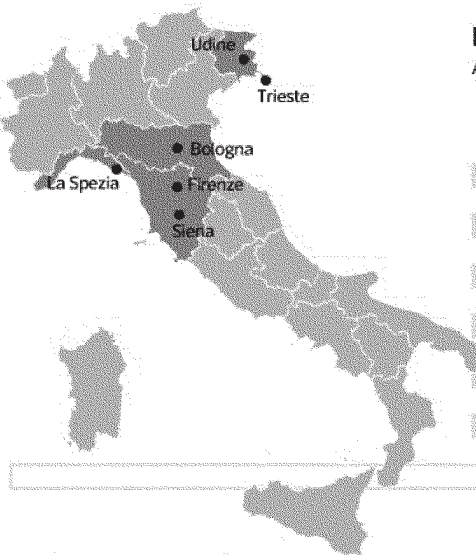
È un misto di conservatorismo dei costumi e «capitale sociale» — circuiti di amicizia, sostegno, istituzioni della comunità e controllo reciproco — che in effetti si trova anche a Bologna e Firenze. Aiuta a vivere bene, a tutte le età. Gli ottuagenari senesi al tavolo del Magistrato delle Contrade ne convengono con orgoglio, prima che Giannelli li interrompa brutalmente: «Noi siamo buoni a socializzare, ma dove ci si dovrebbe scaldare siamo pecoroni». Parla di come quasi tutti hanno chiuso gli occhi quando il patrimonio da oltre dieci miliardi della fondazione Monte dei Paschi è stato devastato dalla gestione avida e incompetente della politica. Quel patrimonio era l'olio che lubrificava l'ingranaggio del «capitale sociale» senese, finanziando le associazioni, mentre oggi mancano anche i soldi per rinnovare i costumi delle contrade al Palio.

Se dunque Siena è una metafora d'Italia, la distruzione di fiducia collettiva della grande recessione forse non ha spazzato via gli ingredienti di una buona, lunga vita. Ma il suo patto, di sicuro, è da rifondare.

Numero di centenari in Italia, la progressione esponenziale

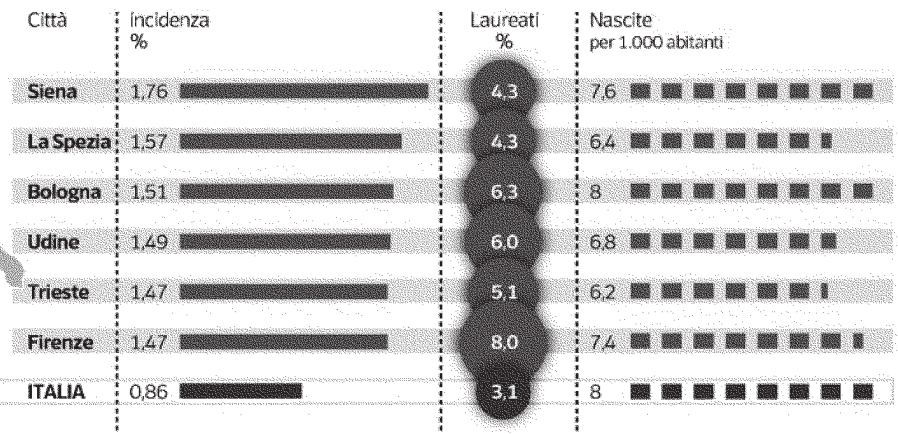


Fonte: Istat e Neodemos



Popolazione ultranovantenne

Al 1° gennaio 2016 nei Comuni con più di 50 mila abitanti



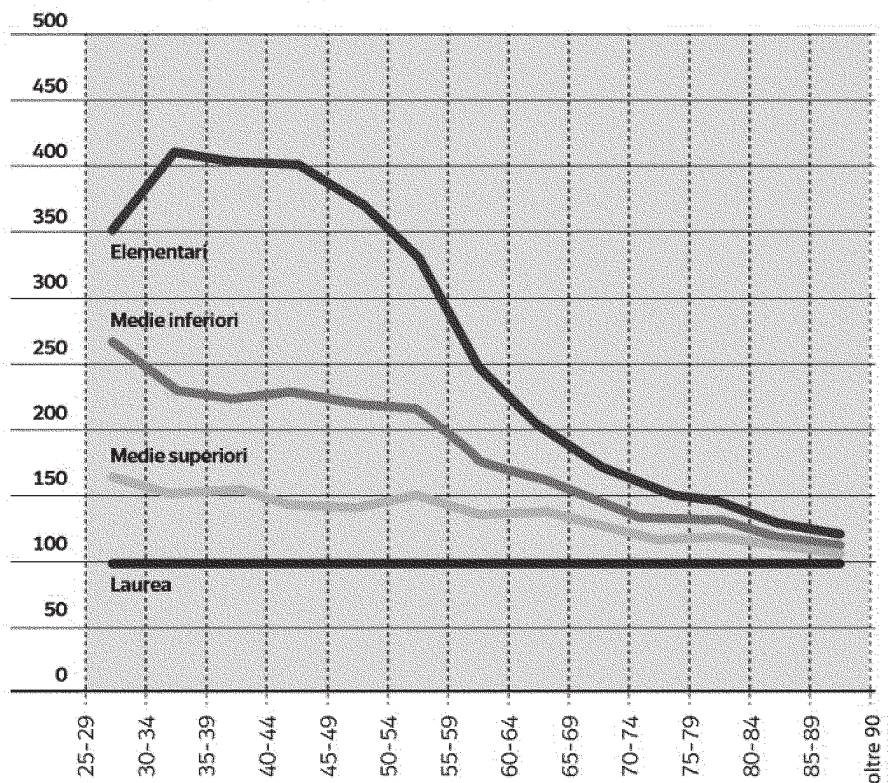
La classifica

Il nostro Paese, secondo una classifica elaborata da Bloomberg (il Global Health Index) è quello con la miglior salute del pianeta. L'indicatore, che vede lo Stivale al primo posto, tiene conto di una serie di fattori come durata media della vita, nutrizione, salute mentale e fattori di rischio come tabagismo o pressione sanguigna.

Paese	classifica	l'indicatore (Health grade)
ITALIA	1°	93,11
Islanda	2°	91,21
Svizzera	3°	90,75
Singapore	4°	90,23
Australia	5°	89,24
Spagna	6°	89,19
Giappone	7°	89,15
Svezia	8°	88,92
Francia	14°	90,93
Germania	16°	84,78
Stati Uniti	34°	78,25

Differenze nelle probabilità di morte per titolo di studio alle diverse età

Uomini, numero indice (laureati=100)



L'analisi di Job pricing. Stipendi più alti per chi esce da Bocconi e Politecnico di Milano

Lavoro, la laurea paga ancora Ma servono fino a 20 anni per recuperare l'investimento

Pagina a cura
di **FILIPPO GROSSI**

Servono dai 12 ai 20 anni per recuperare a livello economico il mancato guadagno e l'investimento fatto per completare il percorso di studi universitario. E quanto emerge da University report 2017 condotto dall'osservatorio Job pricing in partnership con Spring professional, società di Adecco group. L'arco di tempo stimato per ripagarsi il percorso di studio universitario tiene in considerazione, in primo luogo, i costi universitari (le spese sostenute dallo studente per completare un corso di studi in un arco standard di cinque anni, determinato dalle tasse universitarie, dai costi del materiale didattico quali libri, pc e altri accessori), per gli studenti fuori sede servono uno o due anni in più per recuperare le spese universitarie, e il mancato introito, ossia la retribuzione che lo studente avrebbe guadagnato occupando un posto di lavoro a tempo pieno anziché frequentare l'università. Tuttavia, il costo sostenuto inizialmente per l'università viene colmato nel tempo dai benefici retributivi derivanti dal possesso di una laurea. Nello specifico, l'investimento che richiede tempi più

contenuti per essere ripagato è dato dalle università milanesi quali Politecnico, Bocconi e Cattolica tallonate dal Politecnico di Torino, mentre gli atenei del Sud Italia richiedono percorsi più lunghi per rientrare dai costi sostenuti. L'indagine condotta da Job pricing si sofferma poi, in particolare, sul valore del titolo di studio da cui emerge che continuare a studiare dopo il diploma significa accedere a opportunità professionali e ruoli apicali: almeno il 25% dei laureati diventa quadro o dirigente, mentre i diplomati accedono a queste posizioni solo in percentuale inferiore al 5%. Il titolo universitario determina anche un migliore stipendio: la Ral (retribuzione annua lorda) dei laureati è, infatti, superiore di 12 mila euro rispetto ai colleghi con un titolo di studio inferiore (39.734 euro contro 27.282 euro). L'indagine mostra, inoltre, che frequentare un'università privata è economicamente vantaggioso nel mondo del lavoro con un ritorno del 18% superiore a chi ha studiato in un ateneo statale e del 6% superiore ai laureati in un politecnico (la Ral media è di oltre 46 mila euro, confronto a 38.874 euro e 43.236 euro degli altri due casi). Non solo la tipologia

dell'ateneo, ma anche la collocazione geografica impatta in busta paga: l'esodo dei giovani che dal Sud si iscrivono in un'università settentrionale è giustificato dalla prospettiva di un più 12% in busta paga. Ma quali sono le università italiane inserite nella top ten per miglior opportunità di carriera e guadagno? Al primo posto si piazza la Bocconi con una retribuzione media nei dieci anni dal conseguimento della laurea di 35.094 euro seguita da altre due università meneghine, il Politecnico di Milano (33.047 euro) e la Cattolica (32.471 euro). Al quarto posto si colloca la Luiss di Roma (31.540 euro) seguita dal Politecnico di Torino, dall'università degli studi di Genova, dall'università Politecnica delle Marche e dalle università degli studi di Roma Tor Vergata e di Pisa. In decima posizione, infine, si colloca l'università degli studi di Parma con una retribuzione media di 30.824 euro.

Quanto vale il titolo di studio

LIVELLO DI ISTRUZIONE	RAL
Scuola dell'obbligo	€ 25.652
Diploma di scuola professionale	€ 26.720
Diploma di media superiore	€ 29.949
Laurea triennale	€ 29.090
Master di I livello	€ 41.633
Laurea magistrale	€ 41.595
Master di II livello	€ 47.160
Dottorato di ricerca	€ 47.090

Nota: retribuzione media (Ral) 2016 per livelli di istruzione
Fonte: University report 2017 Jobpricing

La denuncia del tribunale del malato

«Palazzo della Salute, fuori uso i totem del Cup»

Sono due i totem del Cup (Centro Unico di Prenotazione) del Palazzo della Salute di Caserta (il centro del distretto 12 casertano). Ed entrambi, da circa un mese, non funzionano. A segnalarlo il referente del tribunale dei diritti del malato Lorenzo Di Guida: «Tutti i giorni ho la segnalazione da parte di qualche utente che si lamenta dell'assenza del servizio dei totem». I due macchinari, in realtà, sono indispensabili per prenotare la visita richiesta dall'utente e pagare il ticket dovuto. Infatti, questi deve prenotare e pagare contestualmente la prestazione richiesta. Ecco perché i totem si trovano fisicamente al Cup. Ed «ecco perché rappresenta un reale disagio per i cittadini dover andare fuori a pagare la visita e poi tornare al Cup e agli ambulatori». I totem, infatti, da circa un mese, non accettano pagamenti in contanti ma soltanto con carte di credito e bancomat, «che non tutti hanno», aggiunge Di Guida. Altro modo per pagare la visita è quello di recarsi in farmacie convenzionate, che accettano il pagamento. Ma qui, sorgono altri problemi. «Non tutte mantengono attivo il servizio - spiega ancora il referente casertano

del Tribunale per i Diritti del Malato». Altro problema: «Il costo della visita aumenta di 1,50 euro se il pagamento viene fatto in farmacia. Cosa che non ha una giustificazione plausibile per l'utente». In realtà, continua Lorenzo Di Guida, «il funzionamento di queste macchine va a singhiozzo già da un anno. Ci sono guasti per motivi diversi, ma il servizio non è efficiente perché l'utente può trovare facilmente il totem guasto. Spesso, ad esempio la macchina non viene svuotata dai soldi. Questo la blocca. Servirebbe un addetto che ogni due, tre giorni la svuota, in modo che possa essere funzionante senza interruzioni». È dell'aprile del 2016 un'altra lettera a firma del coordinatore del Tribunale che denunciava alla direzione amministrativa dell'Asl, la condizione «fuori controllo» dei totem del Palazzo della Salute. Ad oggi, «è stato tolto il servizio cassa dagli sportelli del Puc, sebbene la fattura non venga rilasciata dai due totem. Poiché dalla direzione dell'azienda ci dicono che essendo in garanzia le macchine, i tecnici aziendali non possono lavorarci, la mia proposta è quella di riattivare uno sportello con la cassa normale».

orn.min.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL SISTEMA]

Sanità, scuola e assistenza è il welfare del lavoratore

NELL'EPOCA DELLE PENSIONI A RISCHIO E DELLE SCARSE RIVALUTAZIONI DI CAPITALE LE AZIENDE SCOPRONO I BENEFIT LEGATI ALLA PRODUTTIVITÀ SOTTO FORMA DI SERVIZI: I CAMPI DI APPLICAZIONE SONO NUMEROSI E ALLA FINE TUTTI CI GUADAGNANO

Roma

Siamo decisamente più attenti ad accumulare che a proteggere il nostro patrimonio personale, il ridotto peso delle assicurazioni danni e della previdenza in Italia conferma la scarsa attenzione che poniamo a certi temi. Il peso dello Stato nella sanità, nell'istruzione e nella previdenza è elevato, eppure una larga quota di spesa resta a carico delle famiglie. Nel 2105 la spesa sanitaria è stata pari a 149 miliardi, la parte prevalente, 115 miliardi, è finanziata dal servizio sanitario nazionale, i rimanenti 34 miliardi rappresentano la spesa privata, ma solo il 10% di questa cifra è intermediata, ossia pagata da fondi e casse sanitarie (6%) e da polizze assicurative individuali (4%), tutto il resto è uscito direttamente dalle tasche delle famiglie, l'out of the pocket, per pagare ticket, farmaci o visite ed esami diagnostici effettuati in intramoenia o in strutture private, molto spesso per evitare liste d'attesa bibliche. L'invecchiamento della popolazione pone il problema dell'assistenza agli anziani.

L'indennità di accompagnamento rappresenta la principale fonte di supporto pubblico per disabili e non autosufficienti, nel 2015 la spesa statale complessiva è stata di 12 miliardi, ovvero lo 0,75% del Pil, ma sono poi i familiari a provvedere all'assistenza, quasi sempre integrando il contributo dello Stato. Sono in atto cambiamenti socio-economici che complicheranno le cose: la frammentarietà e precarietà del lavoro, il tramonto della famiglia multi-generazionale, quasi un nucleo familiare su tre è composto da un'unica persona, la demografia, gli ultra 65-enni sono destinati a raddoppiare nei prossimi cinque decenni, passando dagli attuali 13,2 milioni a oltre 20 milioni, quelli con più di 85 anni saranno il triplo di oggi. Sul tema previdenza i numeri sono noti. Le diverse riforme hanno innalzato i requisiti per l'accesso alla pensione pubblica, esteso l'applicazione del sistema di calcolo contributivo e previsto l'adeguamento su base triennale, biennale dal 2021, dei coefficienti di trasformazione.

I tassi di sostituzione netti per chi andrà in pensione da qui al 2040 sono stimati in calo, fino ad arrivare al 71% circa per i dipendenti privati e al 68% per un lavoratore autonomo, ma nell'ipotesi di un'anzianità contributiva di 38 anni e di una dinamica retributiva positiva. Non si può chiedere al disoccupato o al lavoratore sottopagato di versare contributi nella previdenza complementare, ma un lavoratore "stabilizzato", soprattutto se è entrato tardi nel mondo del lavoro regolare, non dovrebbe avere dubbi. Sinora ha aderito alla previdenza complementare il 30% circa della potenziale platea di aderenti, ma un gran numero di iscritti non effettua versamenti. Nel 2016, al netto delle uscite, le iscrizioni sono aumentate di 557 mila unità, ma colpisce il fatto che a raccogliere il maggior numero di adesioni continuano a essere i Pip assicurativi, ovvero piani individuali, e che l'incremento di iscrizioni nei fondi negoziali sia frutto essenzialmente di un meccanismo di adesione automatica adottato per i lavoratori del settore edile.

Una spinta a una maggiore copertura delle esigenze previdenziali e della salute, attraverso una soluzione "collettiva", ma fruibile con la massima flessibilità, potrebbe venire dal welfare aziendale, la possibilità di utilizzare il premio di produttività sotto forma di servizi o beni. La normativa, la legge di stabilità 2017 ha potenziato gli incentivi, prevede la detassazione totale per i trattamenti di welfare aziendale fruiti in alternativa ai premi aziendali; rientrano in questi trattamenti i contributi versati a fondi di previdenza complementare, oppure a enti o casse a fini assistenziali e sono compresi contributi e premi versati per prestazioni, anche in forma assicurativa, che hanno ad oggetto il rischio di non autosufficienza, nonché le prestazioni a sostegno di istruzione, educazione, assistenza sociale e sanitaria, servizi asili nido, borse di studio a familiari.

Il lavoratore che rinuncia, anche solo in parte, a incassare il premio di produttività in contanti, ha il vantaggio di accedere a servizi che, contrattati dall'azienda, costano decisamente meno rispetto a quanto potrebbe spuntare individualmente. Per il lavoratore può rappresentare un risparmio su spese che, come si è visto, sostiene già (salute, istruzione) o farebbe bene a sostenere (previdenza integrativa); l'impresa dispone di un valido strumento per migliorare il clima aziendale, per aumentare la capacità di trattenere, ma anche di attrarre, talenti. (m.mang.)



Salvatore Rossi
presidente
Ivass, Authority
delle
assicurazioni

NON PROFIT

Per l'impresa sociale riforma e rilancio

L'impresa sociale cerca il rilancio: la riforma prevede incentivi fiscali alla capitalizzazione.

► pagina 11

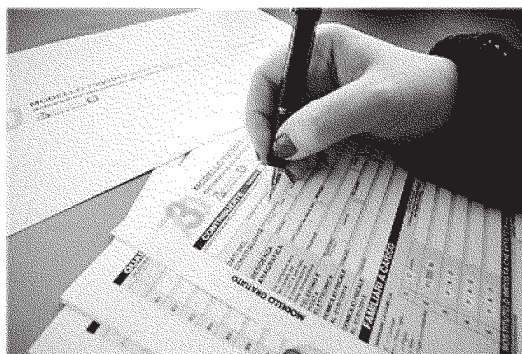
1.367

Le imprese sociali
oggi esistenti in Italia

NON PROFIT

Per il rilancio dell'impresa sociale più incentivi alla capitalizzazione

Valentina Melis ► pagina 11



Non profit. I 1.367 soggetti oggi attivi hanno un capitale medio di 53mila euro e oltre 16mila addetti

L'impresa sociale cerca il rilancio

In arrivo con la riforma incentivi fiscali alla capitalizzazione

Valentina Melis

Opera per lo più nell'assistenza sociale e nell'istruzione, ha in media 12 lavoratori e la maggior parte ha un capitale compreso fra 10mila e 50mila euro. È l'identikit dell'impresa sociale in Italia che emerge dalle elaborazioni di Infocamere per il Sole 24 Ore del Lunedì. Una formula, quella dell'impresa sociale, che non ha avuto in realtà un appeal

particolare, da quando è stata introdotta, nel 2006 (con il Dlgs 155, in vigore dal 12 maggio di quell'anno): nei primi dieci anni di vita delle nuove regole ne sono state costituite 1.367.

Queste imprese non esauriscono la platea dei soggetti attivi nell'economia sociale. Bisogna aggiungere, infatti, 12.570 cooperative sociali e 82.231 enti non profit "market oriented" (cioè

organizzazioni diverse dalle cooperative sociali che ricavano oltre la metà delle risorse economiche da scambi di mercato, come risulta da dati Iris Network e Aiccon su fonti Istat).

A frenare la convenienza ad avviare un'impresa sociale in questi anni sono stati soprattutto il divieto di distribuire utili e l'assenza di agevolazioni fiscali. Significa che una Spa impresa sociale (che magari impiega personale svantaggiato) oggi ha lo stesso carico fiscale di un'impresa attiva in tutt'altro ambito. A questi problemi dovrebbe rimediare la riforma dell'impresa sociale che il Governo ha messo a punto per dare attuazione alla legge delega 106/2016 sul Terzo settore: il relativo decreto è stato approvato in prima lettura venerdì dal Consiglio dei ministri e deve ottenere ora il parere delle commissioni parlamentari, prima del via libera definitivo.

La riforma in arrivo

I punti cardine di questo intervento sono la possibilità di distribuire dividendi ai soci - anche se con un tetto del 50% degli utili e degli avanzi di gestione annuali - e robusti incentivi fiscali per i privati e per le aziende che investono nel capitale di imprese sociali nate da meno di tre anni (30% di detrazione Irpef sulle somme investite dai privati fino a un milione di euro all'anno e 30% di deduzione Ires

per le imprese, fino a 1,8 milioni di euro all'anno).

Inoltre, per evitare che le risorse prodotte escano dal circuito dell'impresa sociale, è prevista la detassazione degli utili e degli avanzi di gestione destinati a riserva indivisibile o all'aumento gratuito del capitale sottoscritto e versato dai soci.

«La riforma prevede anche un buon allargamento dei settori di attività dell'impresa sociale - commenta Andrea Rapaccini, presidente di Mbs consulting (Management for business sustainability) -, che includono la salvaguardia dell'ambiente e l'utilizzo razionale delle risorse naturali: sarà possibile per le imprese sociali, ad esempio, gestire il ciclo idrico delle nostre città, sul modello della *community interest company* britannica».

Il sistema di incentivi formulato per l'impresa sociale ricalca quello introdotto cinque anni fa per favorire la crescita delle start up innovative. Una linea giudicata positivamente dal presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello: «Oggi le imprese sociali sono poco più di mille, ma il loro impatto per il sistema Paese è potenzialmente assai più rilevante e per questo vanno

incoraggiate. L'imprenditoria sociale, infatti, produce beni relazionali ed è in grado di generare buona occupazione, perché legata allo sviluppo territoriale locale e quindi difficile da decentrare altrove».

Le dimensioni e il capitale

Oltre un terzo delle imprese sociali costituite in Italia è rappresentato da cooperative. Il 24,3% sono Srl. Appena nove soggetti hanno un capitale sociale sopra 250 mila euro (sul totale di 487 tenuti a comunicarne l'entità al Registro imprese).

Le società per azioni sono quattro. Tra queste c'è Microcredito per l'Italia Spa, operatore di microcredito con sede a Padova, attivo dal 2010 ma legato al consorzio Etimos, che lavora nel settore, a livello internazionale, da 25 anni. Il capitale è di 3,5 milioni.

«L'attività di impresa sociale in Italia - spiega il presidente Paolo Nicoletti - è cominciata dopo il terremoto in Abruzzo. Fino al 2016 sono stati erogati microcrediti per 30 milioni a oltre 1.500 beneficiari, fra privati e imprese, in Abruzzo e in Emilia-Romagna».

Opera, invece, nel settore dell'assistenza la Srl Welfare

Milano, nata nel 2011, con un capitale sociale di 1,9 milioni. L'impresa ha rilevato un poliambulatorio che fornisce visite e prestazioni a prezzo calmierato. «L'incentivo fiscale per i privati che investono nelle imprese sociali - spiega il presidente Riccardo Re - ci sembra un'innovazione importante. La nostra impresa potrebbe così coinvolgere alcuni medici, che diventerebbero soci».

Nel territorio

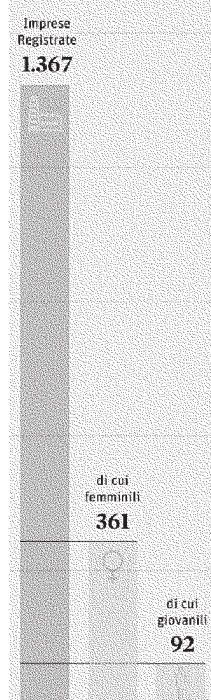
Le imprese sociali registrate al 31 dicembre 2016

Regione	Imprese
Abruzzo	24
Basilicata	20
Calabria	44
Campania	235
Emilia-Romagna	55
Friuli-Venezia Giulia	22
Lazio	113
Liguria	85
Lombardia	204
Marche	29
Molise	14
Piemonte	133
Puglia	93
Sardegna	44
Sicilia	82
Toscana	74
Trentino-Alto Adige	15
Umbria	14
Veneto	67
ITALIA	1.367

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Il bilancio dei primi dieci anni

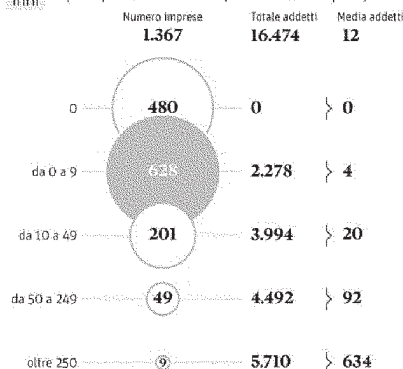
LE IMPRESE SOCIALI REGistrate ALLA SEZIONE SPECIALE DEL REGISTRO IMPRESE
Dati al 31 dicembre 2016



Fonte: Unioncamere-InfoCamere

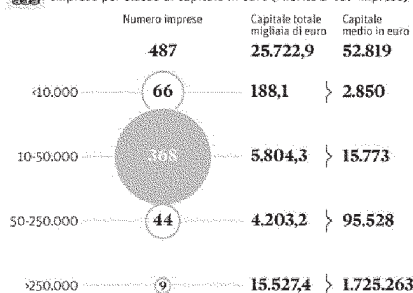
I LAVORATORI

Imprese per classe di addetti (riferito a 1.367 imprese)



IL CAPITALE

Imprese per classe di capitale in euro (riferito a 487 imprese)



FOCUS

L'ascesa dei benefit flessibili



Tipologie. Tra le società che offrono piani ad hoc una su tre è del settore manifatturiero

Piattaforme&offerta. Sulla scia dell'aumento di aziende che adottano piani strutturati è nata la prima rete di agenzie che forniscono prestazioni

Welfare aziendale, mercato in crescita

Tra i servizi più utilizzati istruzione per i figli, assistenza sanitaria e previdenza integrativa

Cristina Casadei

■ A dire welfare si fa presto, ma attuare un piano è più complesso e impegnativo di quel che si potrebbe pensare. Proprio in questi giorni Golden point, la catena che distribuisce calzetteria, beachwear e leggings, sta inviando alle sue dipendenti le lettere in cui le avverte che potranno beneficiare del loro premio di incentivazione legato alle vendite in servizi di welfare su una apposita piattaforma. Intanto è in corso un'indagine per capire quali sono i servizi richiesti dalle lavoratrici per le quali l'azienda vuole costruire, nel tempo, una proposta taylor made. Premesso che si tratta per la stragrande maggioranza di lavoratrici, resta il fatto che ognuna ha la sua storia e quindi esigenze diverse. Così, c'è chi preferisce optare per il bollettino mensa o chi per il rimborso dei libri scolastici, ma c'è anche chi preferisce spendere il budget in tempo libero e svaghi. Costruire il sistema, si capisce bene dal racconto della responsabile delle risorse umane, Sara Tassoni, non è stato affatto semplice e ha richiesto il ricorso a un consulente esterno, specializzato in questi servizi, con l'obiettivo di rendere semplice l'attuazione del piano e il raggiungimento degli obiettivi.

Federico Isenburg, amministratore delegato di Easy Welfare - piattaforma di servizi per il welfare aziendale che ha circa 100 collaboratori e punta a chiudere il 2017 con un giro d'affari superiore

a 7 milioni, in crescita del 50% rispetto al 2016 - spiega che «realizzare un piano welfare non è semplice ma non è nemmeno complicato: negli ultimi tempi c'è stata una forte semplificazione e possiamo dire che l'attuale approccio fiscale è corretto». Anche per questo, osserva Isenburg, «ci sono sempre più aziende che stanno andando verso il welfare. È il modo più semplice per dare una gratificazione al dipendente, soprattutto oggi che la legge ha dato una serie di regole e chiarimenti affinché le aziende che vogliono offrire welfare possano farlo con chiarezza e semplicità». Nei piani, poi, c'è anche la leva motivazionale perché «il welfare ha aperto le porte a una serie di politiche delle risorse umane e alla loro evoluzione - continua Isenburg -. Se fino a un paio di anni fa la consulenza apriva le porte al welfare, oggi è il welfare che apre a un approccio più consulenziale e di interesse dell'azienda verso le risorse umane».

Gli interlocutori si stanno moltiplicando e intorno al welfare aziendale è nata una vera e propria economia. Pochi mesi fa è nata la prima rete di welfare aziendale, Aiwa, fondata da Aon Hewitt, Cir Food, Day, Easy Welfare, Edenred, Eudaimon, Mercer, Sodexo, Willis Towers Watson che rappresentano oltre il 90% di questo mercato, in forte espansione dopo le normative introdotte dalla legge di stabilità del 2016. L'associa-

zione si pone come obiettivo la promozione della cultura del welfare e del wellness delle persone in azienda cercando di valorizzare i dipendenti e pensando alla competitività aziendale.

Il settore, in una fase di forte dinamismo, vede le aziende fornitrici di servizi proporre ai lavoratori una rosa sempre più ampia per poter accontentare tutta la popolazione aziendale, dal giovane single fino alla mamma di bimbi piccoli o a chi ha i genitori anziani. Parliamo infatti di servizi sanitari, assistenza agli anziani, altri servizi per le persone, fondi previdenziali e sanitari, assicurazioni (con particolare riferimento alle assicurazioni previdenziali, sanitarie e long term care), istruzione e formazione, wellness, cultura e spettacolo, trasporti, servizi per l'inclusione e l'integrazione sociale. L'elenco è molto lungo.

Ma quali sono le preferenze dei lavoratori? A fornire alcune indicazioni è l'osservatorio del gruppo Easy Welfare, con l'attività di monitoraggio e studio di Rwa consulting. Nell'ultima analisi, condotta su un panel di 128 aziende che hanno attivato piani di flexible benefit (con Easy Welfare, gestiti tramite portale online dedicato), emerge che una su tre appartiene alla manifattura, il 15% ai servizi finanziari e il 13% al settore media, digital e telecomunicazioni. A una cifra le percentuali degli altri settori, come il commercio (6%), il trasporto e magazz-

zinaggio (5%), l'energia e le risorse (4%). L'analisi demografica mette in luce la prevalenza della fascia tra i 40 e i 50 anni (36%), seguita da chi ha tra i 50 e i 60 anni (28%), e da chi ha tra i 30 e i 40 anni (26%).

Se confrontiamo i piani welfare 2016 e 2015 emerge una crescita significativa del numero di aziende che ne hanno costruito uno. Il meccanismo è piuttosto semplice. Ogni lavoratore ha a disposizione un budget da spendere su una apposita piattaforma la cui provenienza nel 63% delle aziende deriva dalla scelta di erogare liberalità, nel 31% dal finanziamento tramite contrattazione sinda-

cale, mentre nel 6% sfruttando entrambe le fonti di finanziamento. Tra l'altro se si confrontano gli importi del 2016 e del 2015 si constata un aumento dell'importo della fonte liberalità (+38%) e della fonte contrattuale (+17%), mentre cala la combinazione data da liberalità e contrattuale.

Se andiamo a vedere la composizione complessiva dei consumi 2016 per categoria di servizio sventa l'istruzione con il 35% di preferenze, seguita dall'assistenza sanitaria (con il 21,1%) e dalla previdenza (con il 17,2%). C'è poi un 15,7% che sceglie i fringe benefit e un 9,5% che opta per l'area ri-

creativa. Riunendo istruzione, salute e previdenza in un'unica categoria, questa risulta essere preponderante nella fascia di età che va dai 40 ai 60 anni.

LO SCENARIO

Isenburg (Easy Welfare): una legislazione più chiara e la possibilità di utilizzare la leva fiscale aiutano le imprese



Flexible benefit

● Ai dipendenti aziendali che scelgono i flexible benefit come modello alternativo di retribuzione, ad esempio al posto del premio direttamente in busta paga, viene assegnato un budget di spesa attraverso il quale è possibile comporre in modo personalizzato il pacchetto di benefici che più rispecchia le proprie necessità, minimizzando l'impatto fiscale e contributivo tanto per il dipendente, che non si vede sottratte somme destinate alle tasse, quanto per l'azienda, che non è costretta a pagare oneri fiscali sul premio in busta paga. I benefit non soggetti a tassazione sono stati identificati in modo preciso, quindi il dipendente dovrà effettuare le sue scelte all'interno di un "paniere" di benefit prestabilito.

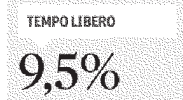
In breve



Offrire servizi più puntuali richiede il ricorso a consulenti esterni, piattaforme specializzate che in Italia si stanno moltiplicando e strutturando sempre più. Sono nove le agenzie che fanno parte della rete Aiwa sul welfare aziendale, che rappresenta il 90% del mercato



Tra i pacchetti «flexible benefit» si trovano sempre più offerte che riguardano il wellness, la cultura, lo spettacolo, lo sport, i trasporti. Più sotto la percentuale di chi, nel 2016, ha scelto di consumare all'interno dei propri benefit a disposizione quelli relativi all'area ricreativa

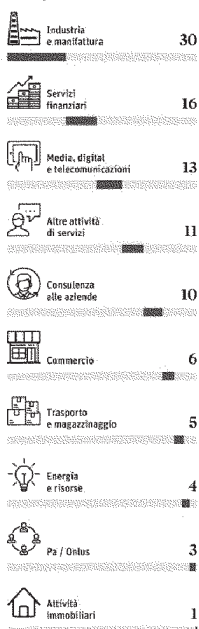


Aumenta tra le aziende l'abitudine di adottare questionari interni, attivare focus group, creare community o organizzare welfare day per conoscere le esigenze più diffuse o urgenti tra i dipendenti. Più sotto il numero di imprese interpellate nel sondaggio di RWA Consulting

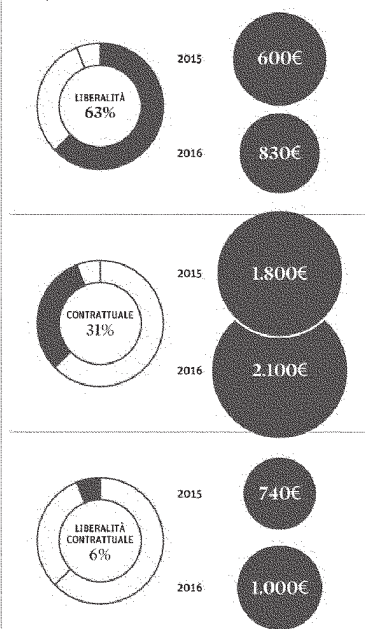


La fotografia

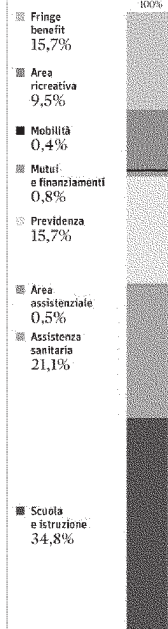
OFFERTA WELFARE
I settori di attività delle aziende con portale flexible benefit. Dati in percentuale



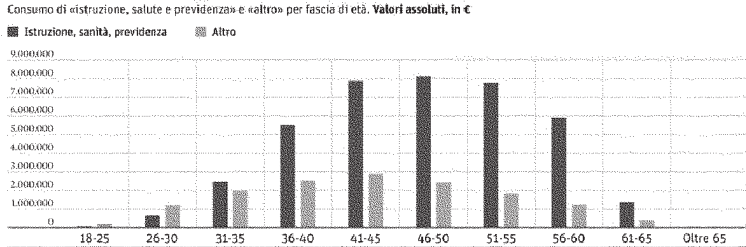
PIANO WELFARE E BENEFIT A CONFRONTO
Fonte di finanziamento del piano welfare. Dati in percentuale



UTILIZZO DEL BENEFIT
Composizione complessiva dei consumi 2016 per servizio



CONSUMI PER FASCE D'ETÀ



Fonte: RWA Consulting Srl

Versamenti. La Ctp Roma riconosce quale causa di forza maggiore l'inadempimento di Comuni, Asl e altri enti

Gli omessi pagamenti della Pa giustificano il ritardo dell'F24

Rosanna Acierio

■ Non sono dovute le sanzioni del 30% in caso di tardivi versamenti di imposta, qualora il contribuente dimostri che la violazione è stata causata dalla carenza di liquidità dovuta al mancato pagamento di crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Questa circostanza, infatti, è idonea a rappresentare una causa di forza maggiore e, come tale, a escludere l'elemento soggettivo dell'illecito amministrativo. Sono queste le principali conclusioni della Ctp di Roma 2021/16/2017 (presidente Quistelli, relatore Sirocchi).

Il collegio romano accoglie il ricorso proposto da una società contro un'iscrizione a ruolo relativo a sanzioni per oltre 2,5 milioni di euro per il tardivo versamento di imposte tramite F24. La pronuncia trae origine da un avviso bonario (articolo 36-bis, Dpr 600/73), notificato nel 2016 a una Srl operante nel settore della vigilanza (avente come

clienti, tra gli altri, Asl, Comuni, Autorità portuali), per aver pagato in ritardo Ires e Iva mensile relativamente all'anno di imposta 2012. In seguito, non avendo definito l'atto nei 30 giorni successivi con riduzione delle sanzioni, Equitalia procedeva con la notifica della cartella esattoriale, con conseguente richiesta delle sanzioni in misura intera e dell'aggio della riscossione.

Nell'impugnare il ruolo, e citando in giudizio le Entrate, la difesa dimostrava innanzitutto la condizione di illiquidità in cui versava la società a causa degli ingenti e cronici crediti vantati nei confronti di enti pubblici e, dunque, la sua impossibilità a pagare con puntualità le imposte regolarmente dichiarate.

Inoltre, la difesa faceva rilevare come il tardivo versamento delle imposte non era dovuto soltanto al ritardo nei pagamenti della Pa, ma anche alla difficoltà oggettiva di cedere i rispettivi crediti, che sembrano non essere graditi al sistema

bancario. Infine, nel chiedere l'annullamento delle sanzioni, la difesa sottolineava come non potesse qualificarsi come dolosa la condotta di colui che non versa quanto dovuto a causa di una situazione di grave crisi economica. Per espressa previsione normativa, infatti, deve considerarsi dolosa unicamente «la violazione attuata con l'intento di pregiudicare la determinazione dell'imponibile o dell'imposta ovvero diretta ad ostacolare l'attività amministrativa di accertamento».

Nell'accogliere il ricorso, la Ctp ha rilevato l'illegittimità delle sanzioni irrogate in assenza del requisito di colpevolezza sia in virtù della disposizione contenuta nell'articolo 6, comma 5 del Dlgs 472/97, secondo cui «non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore». Secondo i giudici romani, infatti, l'esimente ricorre qualora si verifichi, come è stato dimostrato nel caso di specie, un cronico ritardo nei pagamenti da parte della Pa. Il mancato pagamento di fatture scadute costituisce evento oggettivamente riconducibile al concetto di forza maggiore, idoneo ad escludere l'elemento soggettivo dell'illecito amministrativo e, dunque, la sua punibilità.

È stato, infatti, dimostrato come il comportamento della ricorrente non fosse finalizzato all'elusione o all'evasione, ma fosse causato dalla oggettiva impossibilità di provvedere tempestivamente ai pagamenti delle imposte dovute.